

Bruno Marolo

WASHINGTON Si sente puzza di bruciato nelle elezioni americane. Di certificati elettorali bruciati. Due settimane prima del voto piovono le accuse di brogli in Florida e negli altri Stati del campo di battaglia, dove ogni scheda può essere decisiva. L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), invitata dal governo americano a certificare la regolarità delle elezioni, ha deciso di mandare osservatori dove le controversie sono più forti, ma ha soltanto 60 esperti a disposizione. I partiti americani hanno reclutato schiere di avvocati e si preparano all'eventualità di uno scontro come quello di quattro anni fa tra Al Gore e George Bush alla Corte Suprema. Il Government Accountability Office, l'ente di vigilanza del Congresso, ha pubblicato un rapporto allarmante. Critica il ministro della giustizia John Ashcroft per «la mancanza di un piano chiaro» contro le frodi elettorali.

Henry Waxman, un deputato democratico della California, accusa: «Le scelte del ministro sono imperdonabili. Non ci sono mezzi per indagare sulle denunce degli elettori cui viene negato il diritto di voto». Nel giorno delle elezioni 1700 ispettori dei diritti civili nominati dal ministero dovrebbero tenere sotto controllo oltre 200 mila seggi. Ovviamente i partiti avranno i loro scrutatori, ma difficilmente i ricorsi potranno essere esaminati in modo efficiente. Secondo il partito democratico, il ministro Ashcroft cerca di spaventare gli elettori con i continui allarmi contro il rischio di attentati invece di incoraggiare l'affluenza.

Dopo il dibattito con Kerry, secondo un sondaggio Zogby - Reuters il presidente Bush è avanzato di quattro punti. Il partito democratico ha lanciato una campagna frenetica per portare alle urne i poveri e le minoranze di colore, che hanno simpatia per il suo programma ma spesso non si curano di votare. Per frenare questa iniziativa il partito repubblicano usa metodi spregiudicati, che secondo i democratici arrivano fino alla frode e all'intimidazione.

Secondo le accuse le richieste di certificati elettorali dei democratici sono state distrutte da una ditta privata assunta dal partito repubblicano in Nevada, Oregon, West Virginia e al-

Secondo le accuse le richieste di certificati elettorali dei democratici sono state distrutte da una ditta privata

”

L'ente di vigilanza del Congresso in un rapporto critica il ministro Ashcroft per la mancanza di un piano contro i brogli I partiti reclutano schiere di avvocati



L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa invia negli Stati Uniti 60 osservatori Sondaggio Zogby: Bush avanza di 4 punti

L'ombra di frodi sul voto Usa, arriva l'Osce

I democratici: distrutti certificati elettorali. Allarme dalla Florida: vogliono impedire di votare agli afroamericani



John Kerry e John Edwards, con le rispettive mogli durante un comizio elettorale nello Iowa

Foto di Gerald Herber/AP

verrà trasmesso domani dalla Bbc

Un documentario inglese accusa: «Al Qaeda, un mito che fa comodo a molti»

LONDRA La guerra contro il terrorismo: è realtà o un mito costruito giorno per giorno? La domanda è posta in un documentario in tre parti che verrà trasmesso dalla Bbc. La risposta è che nonostante ci si stia abituando all'idea che tale guerra esista, nell'opinione di diversi esperti di sicurezza mondiale ci troviamo solo davanti ad un mito: la minaccia che viene recitata è una fantasia sospinta dalla politica.

L'autore del programma Adam Curtis, in un'intervista al *Guardian*, si mostra ben cosciente delle difficoltà di giungere a conclusioni del genere. «Se scoppia una

bomba la paura che ho è che tutti mi dicano: «Vedi? Ti eri completamente sbagliato» anche se l'incidente non tocca la sostanza del mio argomento. Questo dimostra come ci troviamo ormai tutti intrappolati, come io stesso sono stato intrappolato da una paura che è completamente irrazionale».

Il documentario è intitolato *The Power of Nightmares*, il potere degli incubi, ed ha per sottotitolo «L'avvento della politica della paura». Inizialmente Curtis era partito con l'idea di esaminare l'ascesa del moderno conservatorismo america-

no, pilotato dal filosofo Leo Strauss fin dagli anni cinquanta, che vedeva gli Stati Uniti protagonisti di un combattimento contro il male del resto del mondo, ruolo sostenuto dall'uso dei grandi miti presentati come propaganda politica. Poi ha focalizzato l'argomento sul «gran mito» stesso, così come oggi appare post 11 settembre e da molti identificato con l'Al Qaeda. Curtis nota come l'Al Qaeda non aveva neppure un nome all'inizio del 2001 e come oggi, per prendere l'esempio dell'Inghilterra dove quasi non passa giorno senza che non si parli di possibili attentati e di «bombe sporche», tenendo la popolazione in continuo stato di allerta, sul totale di 664 persone arrestate in quel contesto nessun è emerso come membro di tale gruppo.

Bill Duroid, un esperto di sicurezza mondiale al King College di Londra, afferma nel programma: «La realtà della mi-

naccia dell'Al Qaeda nell'occidente si limita ad un caso, quello di Madrid. Mancano le prove che i gruppi di cui si parla siano connessi tra di loro». Adam Roberts, che insegna relazioni internazionali ad Oxford, dice che spesso i governi presentano la lotta contro i terroristi come qualcosa di «significato assolutamente cosmico» e ne fanno uso per fare quello che vogliono. Lo storico Linda Colley osserva: «Gli Stati s'aspettano di monopolizzare la violenza, ecco perché reagiscono in maniera così virulenta contro il terrorismo». Curtis conclude: «Quasi nessuno mette in questione il mito dell'Al Qaeda perché troppi hanno interesse a tenerlo vivo». Osserva come i media prendono spesso per vere delle storie anche di provenienza governativa, senza verificarne la fondatezza e trovano poco spazio per le rettifiche o le smentite contribuendo ad alimentare il senso di minaccia. a.b.

tri Stati chiave. I cittadini americani, sul modulo con cui si iscrivono al voto, hanno la possibilità di dichiararsi democratici, repubblicani o indipendenti. Il personale della ditta aiutava la gente semplice a compilare i moduli ma inoltrava soltanto quelli degli elettori repubblicani e distruggeva gli altri. Due ex impiegati, Eric Russell e Patricia Parker, sostengono l'accusa.

A Milwaukee nel Wisconsin, il sindaco democratico Tom Barrett ha chiesto di stampare quasi un milione di schede elettorali in previsione di una affluenza eccezionale. Il segretario esecutivo della provincia Scott Walker, impegnato nella campagna elettorale di George Bush, ne ha inviate meno di 700 mila per «limitare il numero degli elettori abusivi».

I casi più clamorosi avvengono in Florida, lo Stato del governatore George Bush. Un'associazione delle chiese in cui affluiscono i neri ha chiesto alla commissione federale per i diritti civili di «indagare sulle attività per sopprimere il voto degli afroamericani».

I repubblicani hanno lanciato una campagna di protesta contro un manuale elettorale dei loro avversari che invita a «lanciare attacchi preventivi, anche se non vi sono ancora segni di intimidazione». I democratici ribattono che il miglior modo di combattere gli abusi è di prevenirli. Susan Casey, direttrice della campagna elettorale di John Kerry, sostiene: «I repubblicani vogliono creare un'atmosfera di paura per tenere gli elettori lontani dalle urne. Conoscono soltanto questo modo per vincere».

L'amministrazione Bush, in cerca di credibilità dopo un ricorso dei parlamentari democratici all'Onu, ha invitato l'estate scorsa l'Osce a inviare osservatori. Ne sono stati nominati 60, di 25 paesi, che faranno ispezioni nei seggi in Florida, Minnesota, Missouri, New Mexico, Ohio e Carolina del Nord. È un gruppo di personalità diverse come il senatore belga Hugo Coveliers, stratega della lotta al terrorismo, e il deputato comunista francese Jean Claude Lefort. La presidente del gruppo, Barbara Haering, deputata nel parlamento svizzero, è in America per assistere ai dibattiti tra Bush e Kerry. «Mi rendo conto - ha dichiarato - che vi è un grande interesse ad osservare le elezioni in Florida, ma per avere un quadro equilibrato andremo anche in altri Stati».

Lo staff di Kerry: «I repubblicani vogliono creare un clima di paura per tenere gli elettori lontani dalle urne»

”

Denuncia torture in Uzbekistan, il Foreign Office lo licenzia

L'ambasciatore Craig Murray aveva accusato il governo di Tashkent di sevizie sui detenuti per avere informazioni da passare alla Cia

Alfio Bernabei

LONDRA Quando ha saputo di prigionieri che venivano interrogati sotto tortura, gettati in acqua bollente e uccisi con i metodi più barbari, l'ambasciatore inglese in Uzbekistan ha avuto un problema di coscienza. Far finta di niente o avvertire Londra? Quando poi s'è accorto che le informazioni estratte sotto tortura venivano passate alla Cia, che la Cia le trasmetteva all'intelligence britannica e che questa ne faceva uso, allora la sua coscienza ha prevalso. Ha scritto ai suoi superiori al Foreign Office per avvertirli di quanto stava accadendo. Errore, per lui fatale. Invece di ringraziarlo, lo hanno perseguitato tanto da

La sua storia è stata raccontata da molti media inglesi e presto ci saranno anche interrogazioni parlamentari

”

indurlo alle dimissioni. E di fronte a una sua legittima resistenza, hanno reagito buttando fuori dal corpo diplomatico. Nel mese in cui nel Regno Unito si celebra il centenario della nascita di Graham Greene, lo scrittore che sui dilemmi morali degli inglesi all'estero ha intessuto molti dei suoi drammi umani, la storia di

Craig Murray ha monopolizzato i media e presto ci saranno interrogazioni anche in parlamento per sapere cosa ne pensa il primo ministro Tony Blair.

Murray, 45 anni, due anni fa venne inviato come ambasciatore in Uzbekistan. Il paese è ai confini con l'Afghanistan. Stati Uniti e Regno Unito ritengono di avere

un alleato nel suo presidente Islam Karimov e questi sembra più che contento di rendersi servizievole prestandosi anche ad ospitare una base militare americana.

Karimov, secondo Murray, cerca di giustificare la soppressione di elementi islamici nelle sue carceri come se ciò facesse parte della guerra globale contro il terrori-

simo. La soppressione, sempre secondo Murray sfocia in «celle di tortura» ed eliminazione fisica di prigionieri.

Un anno fa in un telegramma inviato ai suoi superiori al Foreign Office Murray commentò: «I prigionieri torturati vengono forzati a firmare delle confessioni. Queste contengono ciò che il go-

verno uzbeko vuole far sapere ad America e Inghilterra, cioè: noi e voi stiamo combattendo la stessa guerra contro il terrorismo». Murray si dichiarò scioccato dal fatto che informazioni ottenute sotto tortura finivano per essere usate, tramite la Cia, dall'intelligence britannica e notò: «La tortura non è solo da condannare

sul piano morale, ma anche su quello pratico e legale. Mi vergogno di lavorare per un'organizzazione accanto a colleghi che cercano delle scuse per giustificare la tortura». Murray, amico personale del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, disse di aver esaminato «centinaia di casi di prigionieri religiosi e politici» nelle carceri uzbeke e di aver riscontrato che nella maggioranza dei casi era stata usata la tortura. Dopo aver saputo del suo licenziamento Murray ha detto: «È un'indicazione che da quando è cominciata la guerra contro il terrorismo qualsiasi persona che pone domande da un punto di vista liberale su quanto sta avvenendo rischia di danneggiare la propria carriera».

Ha detto: «Da quando è cominciata la guerra al terrorismo, chi fa domande scomode rischia la propria carriera»

”

conferenza a Roma sulla cooperazione internazionale

Più finanziamenti e progetti immediati La Gad pensa allo sviluppo sostenibile

Leonardo Sacchetti

ROMA I primi punti del programma della nuova Grande alleanza democratica di centrosinistra guidata da Romano Prodi sono iniziati a venire alla luce nell'auditorium in cui ieri i Ds (sia come partito nazionale che come componente dei Socialisti Europei a Bruxelles) hanno aperto la Conferenza Nazionale sulla Cooperazione Internazionale. E sono idee programmatiche che si legano con la recente proposta di Lula (Brasile), Chirac (Fran-

cia), Lagos (Cile) e Zapatero (Spagna), presentata all'Onu, per una radicale lotta alla povertà come primo passo per un mondo di pace. «Idee e programmi per lo sviluppo sostenibile» è il sottotitolo di questo incontro aperto ieri dal sindaco di Roma, Walter Veltroni e che verrà chiuso oggi dall'intervento del segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino.

I punti per un programma di governo sono stati elencati alla folta platea composta da analisti internazionali, ong, sindacati e politici di tutto il nuovo centrosinistra, da Marina Sereni, responsa-

bile Esteri per i Democratici di sinistra. «Davanti alla politica dell'indifferenza dell'attuale governo italiano - ha dichiarato Marina Sereni - vogliamo apportare un contributo a quella che dovrà essere la nuova agenda internazionale del prossimo governo italiano».

I suggerimenti della Grande alleanza democratica partono tutti dal presupposto che la cooperazione allo sviluppo può diventare un fondamentale strumento politico per la pace, per la diffusione e la salvaguardia dei diritti umani contro i terroristi. Il primo è quello relativo a una riforma dell'attuale legge (del 1989) che regola il sistema della Farnesina per il finanziamento e la gestione dei vari progetti di cooperazione nel mondo. «Vogliamo - ha detto la responsabile Esteri dei Ds - che il governo e il Parlamento traccino le linee programmatiche ma che la gestione dei progetti venga affidata a un nuovo ente indipendente». Una sorta di ong delle ong slegata da ogni dinamica

partita e capace di dare risposte rapide ed efficaci ai mutamenti che questa globalizzazione sta imponendo ovunque. Il secondo punto riguarda la trasformazione dell'aiuto pubblico in una sorta di catalizzatore per l'impegno di privati, di enti locali e, soprattutto, delle ong. «È un impegno fondamentale - ha detto Veltroni - soprattutto quando il nostro attuale governo ignora completamente la cooperazione, riducendo i fondi a un misero 0,16% del pil quando lo stesso Berlusconi si era impegnato a raggiungere lo 0,7 fissato dai paesi Ue». L'Italia è penultima per finanziamenti destinati alla cooperazione: gli ultimi (0,14) sono gli Usa di Bush. Il terzo punto, infine, riguarda il legame che deve nascere tra cooperazione e Ue, come patrimonio in cui le ong possano svolgere un ruolo di «politica estera». All'incontro, che si chiude oggi alle 13, hanno partecipato numerose ong, apportando ognuna un tassello - a volte anche critico - alle proposte della conferenza.